

# Il palazzo della Provincia, scrigno di arte e storia tutto da scoprire

**Il volume.** Uno dei simboli della Bergamasca raccontato nel libro a cura di Fernando Noris in occasione dell'anniversario dell'edificazione, tra sculture, affreschi e curiosità nascoste

**MARINA MARZULLI**

L'ottocentesco Palazzo della Provincia di via Tasso è da 150 anni uno dei simboli della storia di Bergamo e del suo legame con le istituzioni. Lo celebra un volume, a cura di Fernando Noris, che documenta anche le presenze artistiche conservate all'interno delle sue mura. «Il progetto è stato finanziato con il contributo dall'assessorato regionale alla Cultura, sui bandi Pic (progetti integrati della cultura) alla Provincia e alla Fondazione del Museo del Burattino e rientra nella programmazione di iniziative sia per adeguamento spazi sia per incontri formativi ed educativi - spiega Silvano Gherardi, dirigente Settore Sviluppo e Cultura -. Con la pubblicazione "Il Palazzo della Provincia", il Servizio Cultura vuole ricordare i 150 anni di storia di uno palazzi



La copertina del volume

simbolo di Bergamo, sede prestigiosa del Consiglio provinciale e cuore del dibattito politico per tantissimi anni della Comunità bergamasca, e contemporaneamente valorizzare il ricco patrimonio artistico presente. La Provincia ha sempre avuto a cuore la custodia e valorizzazione delle opere d'arte dei molti prestigiosi artisti bergamaschi e questa è una grande occasione per stimolare una visita al Palazzo, ricordando che le porte sono sempre aperte ai cittadini ed in particolare alle scuole».

Il libro, di 145 pagine e corredato da un notevole repertorio fotografico, va inserito nel più

ampio orizzonte delle iniziative in vista del 2023, quando Bergamo e Brescia saranno le capitali italiani della cultura.

Come sottolinea Fernando Noris nell'introduzione, si tratta di un viaggio nella nostra storia: «Quando la Provincia ha affiancato l'iniziativa della Diocesi di procedere alla catalogazione di gran parte dei beni culturali esistenti in Bergamasca, ha consentito all'intera comunità, attraverso la schedatura di 250 mila opere, di riconsiderare questa lunga storia di committenze eccellenti, di straordinari

artisti. La storia di Bergamo coincide con la storia della sua produzione artistica. Non è un caso che la notorietà internazionale della nostra terra, oltre che dalla sua tenace capacità di lavoro, passi anche attraverso i nomi dei nostri artisti che, con le loro opere, arricchiscono le collezioni dei principali musei del mondo». Nel volume vengono presentate le sculture di alcuni grandi artisti, il ciclo di affreschi di Jacopino Scipioni d'Averara (acquisito e riportato a Bergamo dalla Provincia, dopo la sua dispersione a seguito della demolizione ottocentesca di Santa Maria delle Grazie), alcuni importanti restauri, una selezione di maestri dell'Ottocento e del Novecento, le acquisizioni e donazioni recenti.

Fra il 1865 e il 1870, il trasferimento del Palazzo provinciale da Città Alta a Città Bassa - più comodo da raggiungere - avviò definitivamente lo sviluppo ur-



La Sala del Consiglio provinciale FOTO FEDERICO BUSCARINO



Lo scalone d'onore del Palazzo della Provincia FOTO FEDERICO BUSCARINO

banistico al piano. I volumi architettonici ripropongono l'archetipo della reggia rinascimentale. Gli stemmi di tutti i Comuni della Bergamasca, collocati nell'atrio di ingresso, confermano la forte valenza rappresentativa. Undici lunette, con eleganti figure femminili, illustrano le allegorie delle arti e delle attività liberali, culturali, agricole e imprenditoriali della terra bergamasca. Fra la descrizione della Sala del Consiglio e del Parco della Scultura - nei giardini del Palazzo, con le opere del Manzù - il volume documenta anche una curiosità più nascosta: il rifugio antiaereo sottostante il cortile del Palazzo. Memoria della Seconda guerra mondiale, perse la sua destinazione e rimasto allo stato di semiabbandono attuale, peraltro ancora facilmente visitabile e sorprendente nella sua originalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«APERILIBRO»**

**Due presentazioni sul tema del lavoro**

Ultimo appuntamento per il mese di novembre della rassegna «Aperilibro... Matti per la lettura» dell'Associazione Lettura & Cultura - Amici delle Biblioteche di Bergamo. Venerdì 26 alle 17.45, nella saletta della biblioteca Gavazzeni di via Rocca 5 (obbligatorio presentare il Green pass presso la Biblioteca Gavazzeni di piazza Mercato delle scarpie per ritirare il ticket di accesso), interverranno Paolo Alvisini (che presenterà «Nello studio dell'avvocato» in dialogo con Andrea Mazzanti) e Vito Stabile (che presenterà «Mi mancano soltanto Cina, Australia, Giappone e Sud America» con Oliviero Collarini). I due libri descrivono con complice sorriso e disincanto situazioni «avventurose» lavorative più o meno divertenti e spassose, rispettivamente nel campo della giustizia e dei viaggi (per lavoro) intorno al mondo, accattivante caleidoscopio della commedia umana.

**VAL BREMBILLA**

**In scena l'impresa di Alfonsina Strada**

La storia della ciclista Alfonsina Strada tra illustrazione e recitazione. Giovedì 25 alle 20.45 nella sala della Comunità di Val Brembilla andrà in scena «Ruote Rosa» della compagnia Luna e Gnac. Lo spettacolo, adatto anche ai ragazzi, si ispira alla biografia di Alfonsina Morini Strada, che agli inizi del '900, sfidando le convenzioni, decise di diventare una ciclista, prima e unica donna nella storia, al Giro d'Italia. Sul palco gli attori Michele Eynard, Laura Mola e Federica Molteni, con i costumi di Vittoria Papaleo e Maria Barbara De Marco, per la drammaturgia e la regia di Carmen Pellegrinelli. Ingresso gratuito con Green pass, gradita la prenotazione a biblioteca@comune.valbrembilla.bg.it.

## «La meraviglia di conoscere sé stessi, in dialogo con gli altri»

**Noesis**

La lezione di Giuseppe Girgenti, docente di Storia della filosofia antica, stasera al liceo Mascheroni

Ai pellegrini che anticamente si recavano a Delfi per interrogare la Pizia, la sacerdotessa di Apollo, appariva sul frontone del tempio la scritta *gnōthi seautón*, «conosci te stesso»: parole volute, verosimilmente, ad ammonire i visitatori del santuario a non dimenticarsi della propria finitezza, della linea di morte che separava gli uomini dagli dèi.

«A partire da Socrate, però, l'espressione delfica è spesso stata intesa come un'indicazione del compito precipuo della filosofia - afferma Giu-

seppe Girgenti -: la ricerca del senso ultimo della realtà passerebbe cioè dall'introspezione, dall'indagine sul mistero che l'uomo è nei confronti di sé stesso».

Docente di Storia della filosofia antica all'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano e noto esperto della tradizione del platonismo, Girgenti terrà stasera alle ore 20 a Bergamo - presso l'auditorium del Liceo «Mascheroni», in via Alberico da Rosciate - una lezione sul tema «La meraviglia delle meraviglie: la coscienza di sé».

L'incontro rientrerà nel XXIX Corso di Filosofia dell'associazione Noesis: in aggiunta all'opportunità di iscriversi online all'intero corso nel sito noesis-bg.it, la partecipazione a questa con-



Il filosofo Giuseppe Girgenti questa sera a Bergamo

ferenza sarà libera, con la possibilità di versare un contributo volontario e nel rispetto delle norme anti-Covid. «Il titolo del mio intervento - spiega Girgenti - si

ispira a un brano di Novalis, il grande poeta e pensatore romantico tedesco, che descriveva come un *Wunder der Wunder*, una «meraviglia delle meraviglie», il sentimento a

cui l'uomo può andare incontro quando decide di esplorare la propria interiorità. Dando credito ad Aristotele, quando scrive che la filosofia ha la sua origine nello *thaûma*, nello «stupore», potremmo dire che quest'ultimo sorge innanzitutto nei confronti della realtà in generale. Lo stupore accompagna allora la domanda: «Perché c'è qualcosa, anziché il nulla?». Immediatamente dopo, però, la meraviglia per così dire raddoppia, di fronte a un «io» che è capace di pensare l'essere delle cose».

Dunque, secondo una corrente di pensiero che va da Socrate a San Bonaventura, passando per Plotino e Sant'Agostino, la ricerca della verità presupporrebbe la capacità di rientrare in sé stessi, ma non nel senso di un rifiuto del mondo esteriore o di un ripiegamento narcisistico: «Nell'«Alcibiade Maggiore» - ricorda Girgenti -, un dialogo platonico incentrato appunto sul principio del «Conosci te stesso», Socrate dice che il nostro occhio, per potersi vede-

re, ha bisogno di uno specchio o, cosa ancora migliore, dello sguardo di un'altra persona, nelle cui pupille scorgiamo riflessa la nostra immagine. La verità dell'io, quindi, non si raggiunge solipsisticamente, disinteressandosi degli altri, ma dialogando con loro, in un rapporto di reciproco affidamento e cura».

Nella tradizione mistica dell'Occidente, infine, la «trascendenza» a cui l'esperienza dell'io rimanda non è solo quella rappresentata da un altro soggetto umano: «Agostino - afferma ancora Giuseppe Girgenti - descrive un percorso in cui l'anima è chiamata a volgersi *ab exterioribus ad interiora*, *ab inferioribus ad superiora* («dall'esterno all'interno, dalle cose inferiori a quelle superiori»), per poter giungere alla conoscenza effettiva di Dio. Cristianamente, la meraviglia collegata alla scoperta dell'io è destinata a prolungarsi nell'incontro con il nostro prossimo e in quello con il nostro Creatore».

**Giulio Brotti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA